

LA SENATRICE: L'ART. 4 È UN BAVAGLIO AUTO-IMPOSTO GIÀ IN PARLAMENTO.

PAOLA BINETTI

Caro direttore oggi martedì, alle 16,30 approda nell'aula del Senato una delle leggi più divisive di questa già sufficientemente travagliata legislatura. Ovviamente sto parlando della legge Zan, che, nella sua versione attuale, ho avversato in tutti i modi possibili, senza mai nascondere le profonde ragioni che mi fanno ritenere quanto meno inopportuna la sua presentazione in questa terza fase della XVIII legislatura.

La legge Zan non solo è scritta male, non solo è contraddittoria e accresce le discriminazioni invece di risolverle, ma non risponde neppure alle effettive necessità di coloro che intende tutelare. Non è così che si difenderanno le persone transessuali da potenziali aggressioni, spesso ironiche o dettate da una diffusa incapacità di comprendere la complessità, e non di rado la sofferenza, di quella condizione umana. E molti ormai sanno che la battaglia di tanti omosessuali, gay e lesbiche, è stata vinta quando è cambiato il punto di vista di chi li osservava esclusi-

Binetti: il testo ritorni nelle commissioni

vamente nella loro diversità di orientamento sessuale. Quando la gente ha visto l'umanità di tutti, la competenza professionale e, assai spesso, la genialità creativa di alcuni oppure ha intercettato la normalità delle loro relazioni quotidiane nelle situazioni più comuni. Quando cioè ha smesso di chiedersi se questa o quella persona era o meno omosessuale, e che tipo di vita sessuale aveva. Oggi come oggi è una presunta strumentalizzazione della condizione di omosessualità, nelle sue diverse modalità, che crea imbarazzo e perplessità nelle persone comuni. Al No alla violenza nei loro confronti, deciso e convinto, si accompagna anche un No altrettanto deciso e convinto ai tanti gay pride che si vogliono celebrare nelle scuole il 17 maggio, con bambini e adolescenti di ogni età, in nome di una presunta discriminazione, che non esiste quando la qualità dei rap-

porti interpersonali si gioca su tanti altri binari e non solo su quello esclusivamente sessuale. "Avvenire" in questi lunghi mesi di dibattito sulla legge, tra Camera e Senato, ha sempre mantenuto un riconosciuto ruolo di equilibrio nella sua disponibilità a dare voce a tutti, non solo di destra e sinistra, cattolici e non credenti o diversamente credenti, ma anche omosessuali ed eterosessuali. Ciò nonostante, abbiamo potuto sperimentare tutti gli effetti deleteri del famoso articolo 4 della legge, in una sorta di bavaglio che i dissidenti si sono auto-imposti, anche in Parlamento, per evitare che un eventuale dissenso alla legge si convertisse in una aperta accusa di "omosofobia", spesso accompagnata dall'altro classico insulto di "fascismo". Molti colleghi di area Pd, o anche M5s in privato ammettono con grande semplicità la loro contrarietà alla legge

così formulata, ma non hanno il coraggio di affermarlo pubblicamente per la gratuita e granitica pioggia di insulti da cui si sentono soffocati. Ecco già la discriminazione introdotta dalla proposta Zan: un dissenso fondato, argomentato, espresso con la maggiore delicatezza possibile, entra nel teatrino della politica e apre ad una sorta di lapidazione mediatica di che ne è portatore. Ecco perché tutti auspicano il voto segreto in Aula, per evitare di essere esposti non solo a conflitti di coscienza, ma anche a vere e proprie contumelie pubbliche.

Sono questi motivi sufficienti per riaffermare che questa legge non è una buona legge e che, così, non può e non deve passare. Il nostro auspicio è un convinto, motivato e condiviso ritorno in Commissione, non solo in commissione Giustizia. Vogliamo parlare e approfondire alcuni aspetti concreti anche in Commissione sanità e in Commissione Istruzione per poter riprendere il dibattito in autunno, in condizioni di maggiore serenità.

Senatrice Udc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.